

Ricerca e tecnologia, così l'energia risparmia

LE FONTI RINNOVABILI MA ANCHE LE NUOVE SOLUZIONI SPINGONO UNO DEI POCHI SETTORI CHE HA REGISTRATO NUMERI IN CRESCITA ANCHE DURANTE LA TEMPESTA ECONOMICA CHE HA COLPITO TUTTI I MERCATI MONDIALI E L'ITALIA VUOL RECUPERARE IL TERRENO PERDUTO

Vito de Ceglia

Milano

Numeri e speranze. Percentuali e proiezioni. Sono le quattro voci contenute in tutti i report che negli ultimi mesi hanno provato a fare chiarezza sul futuro dell'industria delle rinnovabili in Europa e nel mondo. Tutti, nessuno escluso, partono da una premessa: il 2011 verrà ricordato per il disastro di Fukushima, un evento che ha segnato una svolta energetica a livello mondiale, sfociata in una forte accelerazione verso le fonti alternative a detrimento di quelle nucleari. I primi effetti di questa rivoluzione *green* sono riportati nero su bianco nell'ultimo rapporto di Nomisma Energia, il quale sottolinea come le rinnovabili abbiano raggiunto nei primi tre trimestri dell'anno un quarto della produzione globale di energia e addirittura il 27% in Italia. Produzione che, secondo le stime dell'International Energy Agency (Iea), raddoppierà entro dieci anni.

Il 2020, appunto. Una data simbolo: infatti, entro quel termine le 13 grandi reti elettriche mondiali si sono impegnate a investire 700 miliardi di dollari (508 miliardi di euro) per far emergere le *smart grid* (reti intelligenti). «Questo investimento dovrebbe essere

garantito dalle autorità di regolazione dell'insieme dei paesi coinvolti al fine di stabilire una struttura stabile, affidabile e sostenibile», afferma in una nota il Vlpgo (*Very Large Power Grid Operators*), un'associazione volontaria a cui aderiscono le 13 società proprietarie delle reti di trasmissioni dell'energia, tra cui l'italiana Terna. Le *smart grid* dovrebbero permettere di ridurre i consumi e le perdite di elettricità favorendo l'integrazione di energie pulite intermittenti (eolico, solare) e misurando meglio la domanda dei consumatori per esempio con contatori comunicanti. I membri della Vlpgo trasportano più del 70% dell'elettricità consumata da circa 3 miliardi di persone in 13 paesi (Usa, Giappone, Re-

gno Unito, Cina, India, Brasile, Russia, Corea del Sud, Africa del Sud, Italia, Spagna, Belgio e Francia).

L'auspicio, a questo punto, è che le *smart grid* si ramifichino in Italia il primo possibile perché le prospettive che abbiamo davanti sono molto interessanti: tra fasi di produzione, installazione e manutenzione l'occupazione nel settore delle rinnovabili potrebbe crescere fino a 110 mila addetti, prevalentemente nell'eolico e nel fotovoltaico, generando un monte stipendi fino a 2,6 miliardi di euro all'anno. Almeno queste sono le cifre che paventa una recente indagine realizzata da Althesys sui possibili effetti dello sviluppo delle rinnovabili sull'occupazione nel prossimo decennio in Italia, dopo il Quarto Conto energia. Althesys, però, avverte: «Bassi incentivi potrebbero deprimere gli investimenti». Tuttavia, nell'ultimo biennio, ricor-

dal report, il comparto *green* è stato uno dei pochi in crescita in Italia: a fronte di un aumento medio del fatturato dell'industria pari al 14% (fonte Istat), il settore delle Fer (Fonti di energia rinnovabili) ha più che raddoppiato il giro d'affari, arrivando a circa 13 miliardi di euro complessivi.

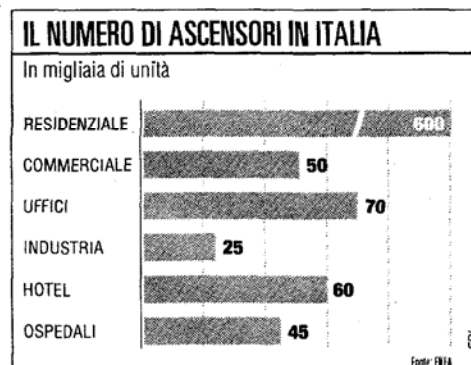
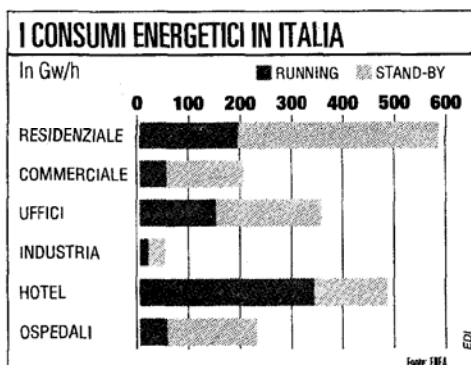
Un'altra conferma sulle enormi potenzialità dell'industria verde arriva dal Centro Europa Ricerche (Cer) che, con il contributo del Ministero dell'Ambiente, ha elaborato uno studio in cui si suggerisce che, se in Italia si fanno gli investimenti giusti, ci sarà entro il 2040 una crescita del Prodotto Interno Lordo di 5 punti. E non è tutto: lo sviluppo della *green economy* potrà dare lavoro a 170 mila persone, con un miglioramento di 4 decimi di Pil della bilancia commerciale. Il rapporto parte dai dati positivi che fotografano la situazione attuale del mercato "verde": in controtendenza con tutti i settori dell'economia mondiale,

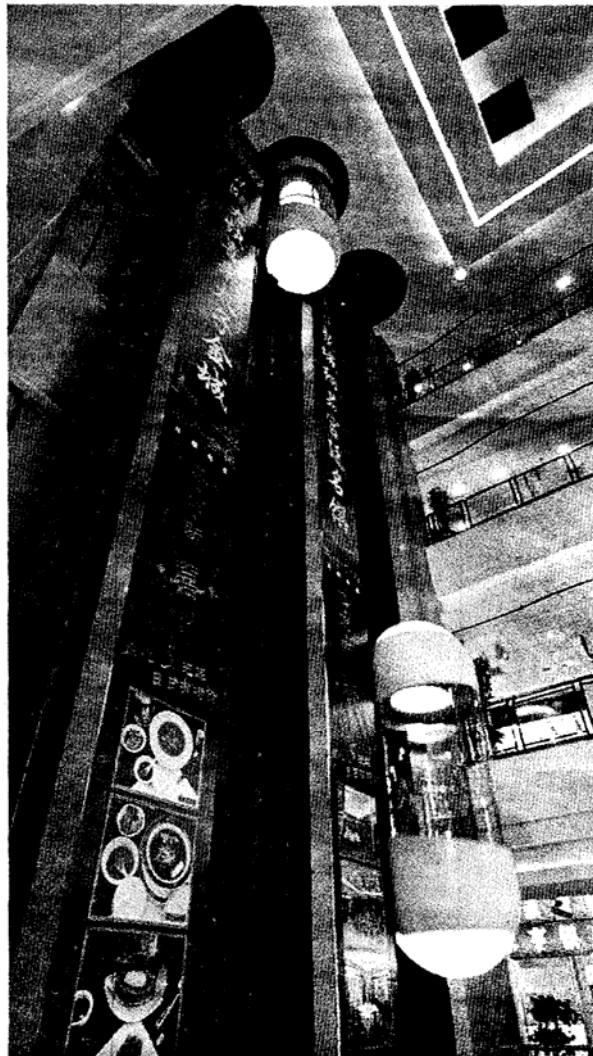
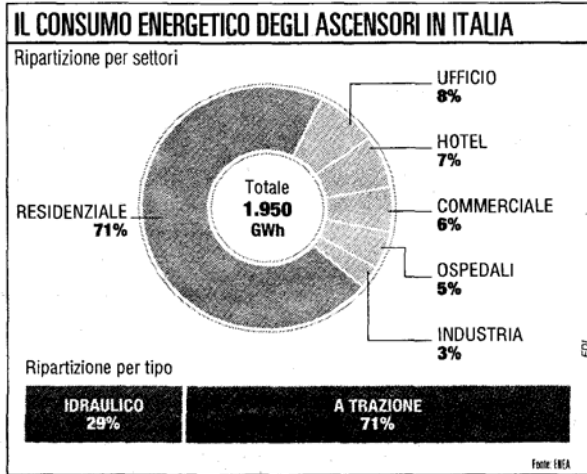
il comparto *green* ha attirato gli investimenti privati in imprese e tecnologie verdi, aumentati di circa il 35%. Per l'Italia, tuttavia, la crescita è stata minima. Sul settore, infatti, grava la dipendenza dall'estero per ciò che riguarda le tecnologie da rinnovabili.

Date queste premesse, la ricerca ipotizza il potenziale sviluppo industriale e illustra le politiche di sostegno alla filiera produttiva di tecnologie Fer. Lo studio, quindi, da un lato traccia tendenze di lungo periodo, e, dall'altro, simula uno scenario nel quale valutare l'impatto determinato dallo sviluppo di un'industria verde italiana fortemente competitiva. Ma qual è oggi lo stato del-

l'industria verde in Italia? «La filiera di impianti/tecnologie destinate alla produzione energetica da rinnovabili — si legge nel rapporto — è frammentata, con una presenza maggiore nelle fasi a valle della catena del valore aggiunto». La tendenza nella produzione di impianti di piccola taglia limita il raggio d'azione dell'industria verde italiana, la quale, sostengono i ricercatori del Cer, «non è certamente solida e affermata sul mercato nazionale e internazionale». Il rapporto, quindi, illustra uno scenario, con obiettivi da raggiungere entro il 2040. Innanzitutto l'"indipendenza" dall'estero per la fornitura di tecnologie verdi: se oggi l'industria italiana copre solo il 25-30% della domanda interna di nuove tecnologie, entro il 2040 dovrà coprirne i 3/4.

Che l'industria *green* sia diventato il business del futuro, lo dimostra il capitalismo di ventura che ha iniziato a scommettere non poco nella tecnologia pulita, meglio conosciuta tra gli addetti ai lavori con il termine *clean tech*: con 32 miliardi di investimenti da 82 diversi fondi di venture capital a livello mondiale, le *start-up* verdi sono state in *pole position* nel 2010 e il trend continua nel 2011. In Italia, il *clean tech* ha attirato il 30% dei capitali riversati sul nostro Paese dai fondi di *venture capital*, quota quasi triplicata rispetto al 2009, con forte presenza di stranieri: le partecipazioni estere in questo settore sono triplicate in dieci anni, coinvolgendo 292 imprese a fine 2010, da 72 nel 2000, soprattutto grazie al boom nel fotovoltaico, secondo uno studio della Banca Dati Reprint del Politecnico di Milano.





Il recupero di energia, insieme alla diffusione delle fonti rinnovabili, è strategico per le aziende e i privati. E anche gli ascensori diventano una possibilità di "risparmio"